



Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve Giubileo della Speranza 2025



SCHEMA PER LA CATECHESI **IL DONO DELL'INDULGENZA**

L'indulgenza, pur non essendo parte integrante del sacramento della Penitenza, è, tuttavia in stretta relazione con esso.

Il *Codice di diritto canonico* (can. 992) e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1471) la definiscono come *“la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi”*.

Per comprendere il senso di tale definizione occorre chiarire i due principi teologici fondamentali che hanno guidato la Chiesa nella prassi dell'indulgenza:

- a) Il rapporto fra il peccato e pena temporale
- b) La comunione dei santi.

a) IL PECCATO E LA PENA TEMPORALE

Nel sacramento della Penitenza Dio ridona la sua amicizia al peccatore pentito. Di conseguenza, cancella il suo peccato e rimette la sua colpa. Nel soggetto, però, continuano ugualmente a rimanere, e talvolta per lungo tempo, le conseguenze derivanti dalla natura stessa del peccato, ossia l'attaccamento malsano alle creature, la *“nostalgia del sapore del peccato”*, la debolezza della volontà, le inclinazioni e tendenze disordinate, le cattive abitudini, ecc. In altre parole, nel peccatore pentito e perdonato rimane pur sempre una sorta di *“zona d'ombra”*, che la tradizione teologica chiama *“pena temporale”* del peccato. Infatti: *“I peccati non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l'equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere”* (cf. CEI, *La verità vi farà liberi*, 710).

La scelta contro Dio, soprattutto se protratta nel tempo, crea nell'uomo abitudini sregolate e affetti disordinati, che ostacolano il progresso nella vita spirituale. Il penitente, che inevitabilmente compie quest'esperienza di purificazione, soffre nel constatare ancora presente in sé come una divisione tra la consapevolezza di essere già stato perdonato e riconciliato con Dio e il sentirsi ancora attratto da quel peccato, da cui pure è stato liberato dalla misericordia del Padre. Egli avverte che la sua esperienza vissuta è ancora inadeguata; prende coscienza della sproporzione tra il suo essere *nuova creatura* e la sua concreta esistenza, che ancora si muove tra mille difficoltà, s'accorge che stenta a rimanere a quel livello di vita nuova, nella quale è già stato introdotto quando ha ricevuto lo Spirito *“per la remissione dei peccati”*. È l'esperienza del sapersi allo stesso tempo *peccatore e giusto*; l'esperienza di chi, da un lato, sa che la sua malattia è già scomparsa e ch'egli è fuori dal pericolo mortale, ma avverte d'essere ancora affetto da una debolezza, che gli impedisce di muoversi agilmente e speditamente nella vita spirituale, come invece desidererebbe. Analogamente a quanto avviene nell'organismo fisico, dove la convalescenza è di solito lunga e laboriosa. Questi *“residui”* del peccato, che scompaiono solo col tempo e per mezzo di un perseverante impegno di conversione accompagnato da preghiera e mortificazione, nel linguaggio proprio della teologia sono chiamati *pena temporale*. Per tale motivo il cristiano *“deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'uomo vecchio e a rivestire l'uomo nuovo”* (CCC, 1473).

Nell'intenzione della Chiesa, l'indulgenza mira appunto all'eliminazione di questa pena temporale. La Chiesa, infatti, è consapevole di essere *“ministra della redenzione”* non soltanto quando il credente manifesta pentito la sua colpa e accoglie da Dio il dono della riconciliazione, ma pure in tutto l'itinerario della conversione.

b) LA COMUNIONE DEI SANTI

Il secondo elemento indispensabile per capire il senso delle indulgenze è la certezza di fede che, nel cammino di purificazione, il credente non è solo: egli, infatti, fa parte di una famiglia di fede nella quale i legami sono più forti di quelli del sangue. I cristiani nel Battesimo sono uniti a Cristo e sono, ciascuno per sua parte, membra del suo Corpo. Cristo è il Capo della Chiesa, che è il suo corpo, e i battezzati formano con Lui il "Cristo totale" (S. Agostino), o come diceva S. Tommaso d'Aquino sono con lui "quasi una persona mistica". Pertanto "In questo impegno di purificazione il penitente non è isolato. Si trova inserito in un mistero di solidarietà, per cui la santità di Cristo e dei santi giova anche a lui. Dio gli comunica le grazie da altri meritate con l'immenso valore della loro esistenza, per rendere più rapida ed efficace la sua riparazione" (CEI, *La verità vi farà liberi*, 710).

La Chiesa è una comunione, dove le persone sono legate da strettissimi vincoli di solidarietà i quali uniscono la Chiesa pellegrina sulla terra alla Chiesa gloriosa della Beata Vergine e dei santi del cielo. Ora, se c'è una comunione tra le persone, esiste anche una comunione tra i loro beni spirituali, "sicché se uno soffre tutte le altre membra soffrono con lui; e se invece un membro viene glorificato, gioiscono con lui tutte le membra" (1 Cor 12,26). Il peccato di uno nuoce ai fratelli, ma la sua santità accresce la vitalità del corpo, poiché le membra comunicano davvero tra loro, anche quando non ne hanno consapevolezza, e si trasmettono i doni spirituali della redenzione operata da Cristo. "In questo ammirabile scambio, la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato" (Catechismo della Chiesa cattolica, 1475).

La tradizione cattolica chiama i beni spirituali della comunione "il tesoro della Chiesa" che altro non è che lo stesso Cristo e la redenzione da lui operata a cui, come la polvere di ferro attratta dalla calamita, si aggiungono i meriti della Beata Vergine e di tutti i santi, di coloro, cioè, che seguono le orme di Cristo e con la sua grazia, hanno santificato la propria vita e corrisposto fedelmente alla loro vocazione.

Scriveva san Giovanni Paolo II: "Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. Ecco cosa si intende quando si parla del "tesoro della Chiesa", che sono le opere buone dei santi" (*Incarnationis mysterium*, 10).

In un simile "tesoro della Chiesa" ognuno può trovare aiuto e conforto e, come ricorda il Catechismo può ottenere l'indulgenza "mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere, accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli schiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati" (Catechismo della Chiesa cattolica, 1478).

Certo, le indulgenze non sono l'unico mezzo a disposizione del fedele per ottenere la remissione della pena temporale: tutte le opere penitenziali assunte liberamente con l'intenzione di riparare ai propri peccati e compiute in stato di comunione con Dio, tutte le sofferenze amorosamente accettate, tutte le prove piccole e grandi sopportate con umiltà ed amor di Dio ottengono un effetto analogo. Ma non possiamo non stupirci davanti a questo dono straordinario e ringraziare Dio per la sua infinita misericordia.

Concludiamo con le parole di papa Francesco che nella bolla d'indizione del giubileo scriveva: *L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini (Spes non confundit, 23)*

TESTI DI RIFERIMENTO

IL DONO DELL'INDULGENZA

dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1471 La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della Penitenza. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Ogni fedele può acquisire le indulgenze per se stesso o applicarle ai defunti.

Le pene del peccato

1472 Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa bisogna tener presente che il peccato *ha una duplice conseguenza*. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la pena eterna del peccato. D'altra parte, ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta pena temporale del peccato. Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato. Una conversione, che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena.

1473 Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'uomo vecchio e a rivestire l'uomo nuovo.

Nella comunione dei santi

1474 Il cristiano che si sforza di purificarsi del suo peccato e di santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio, non si trova solo. La vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona.

1475 Nella comunione dei santi tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni. In questo ammirabile scambio, la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato.

1476 Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati il *tesoro della Chiesa*, che non si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre, offerti perché tutta l'umanità sia liberata dal peccato e pervenga alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione.

1477 Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del corpo mistico.

Ottenere l'indulgenza di Dio mediante la Chiesa

1478 L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati. Così la Chiesa non vuole soltanto venire in aiuto a questo cristiano, ma anche spingerlo a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità.

1479 Poiché i fedeli defunti in via di purificazione sono anch'essi membri della medesima comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l'altro, ottenendo per loro indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati.

dal CATECHISMO DEGLI ADULTI

[710] I peccati non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l'equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere. In questo impegno di purificazione il penitente non è isolato. Si trova inserito in un mistero di solidarietà, per cui la santità di Cristo e dei santi giova anche a lui. Dio gli comunica le grazie da altri meritate con l'immenso valore della loro esistenza, per rendere più rapida ed efficace la sua riparazione. La Chiesa ha sempre esortato i fedeli a offrire preghiere, opere buone e sofferenze come intercessione per i peccatori e suffragio per i defunti. Nei primi secoli i vescovi riducevano ai penitenti la durata e il rigore della penitenza pubblica per intercessione dei testimoni della fede sopravvissuti ai supplizi. Progressivamente è cresciuta la consapevolezza che il potere di legare e sciogliere, ricevuto dal Signore, include la facoltà di liberare i penitenti anche dei residui lasciati dai peccati già perdonati, applicando loro i meriti di Cristo e dei santi, in modo da ottenere la grazia di una fervente carità. I pastori concedono tale beneficio a chi ha le dovute disposizioni interiori e compie alcuni atti prescritti. Questo loro intervento nel cammino penitenziale è la concessione dell'indulgenza. Si ha l'indulgenza "plenaria" quando la liberazione è totale; altrimenti si ha l'indulgenza "parziale". Per ricevere l'indulgenza plenaria si richiedono: una disposizione di distacco affettivo da qualsiasi peccato, anche veniale; l'attuazione di un'opera indulgenziata; il soddisfacimento, anche in giorni diversi, di tre condizioni, che sono la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo l'intenzione del papa. Le indulgenze, plenarie e parziali, possono essere applicate ai defunti a modo di suffragio. La pratica delle indulgenze non pregiudica il valore di altri mezzi di purificazione, come anzitutto la santa Messa e l'offerta della propria sofferenza. Costituisce anzi un incoraggiamento a compiere opere buone a vantaggio di tutti.

[711] Il cristiano, che ha peccato dopo il battesimo, viene riconciliato con Dio attraverso la riconciliazione con la Chiesa. Il pentimento, la confessione dei peccati, l'impegno di penitenza e di riparazione del penitente, si incontrano con il gesto del sacerdote, l'assoluzione data in nome di Cristo e della Chiesa.

dalla BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO: *Spes non confundit*

[23] L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini. Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe (Sal 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati! Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è la nostra "indulgenza".

NORME DELLA PENITENZERIA APOSTOLICA PER OTTENERE L'INDULGENZA

Nel corso dell'Anno Santo, tutti i fedeli veramente pentiti:

- che avranno un atteggiamento interiore di **distacco affettivo da qualsiasi peccato**
- che avranno celebrato il **Sacramento della Riconciliazione**
- che avranno celebrato l'**Eucaristia** con la **Santa Comunione**
- che avranno pregato secondo l'**intenzione del Santo Padre**

potranno conseguire l'Indulgenza per sé o per le anime del Purgatorio in una delle seguenti forme:

1. **Intraprendendo un pellegrinaggio verso un luogo sacro giubilare** e lì partecipando: o alla Santa Messa o alla celebrazione della Parola di Dio o alla Liturgia delle ore o alla *Via Crucis* o al Rosario mariano o all'inno *Akathistos* o ad una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti.
2. **Visitando una delle chiese giubilari** e lì intrattenendosi per un congruo periodo di tempo, nell'adorazione eucaristica (anche davanti al tabernacolo) e nella meditazione; e concludendo con il Padre nostro, la professione di fede e invocazioni a Maria, Madre di Dio.
3. **Partecipando** alle Missioni popolari, a esercizi spirituali o ad incontri di formazione sui testi del *Concilio Vaticano II* e del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.
4. **Recandosi a rendere visita** per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. Mt 25, 34-36). Si potranno ripetere tali visite nel corso dell'Anno Santo, acquisendo in ciascuna di esse l'Indulgenza plenaria, anche quotidianamente.
5. **Praticando iniziative penitenziali:**
astenendosi almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali quali i media e i *social network*) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l'astinenza), nonché devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; o sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti; o dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno.
6. **I fedeli che non potranno partecipare** alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite **per gravi motivi** (come anzitutto tutte le monache e i monaci di clausura, gli anziani, gli infermi, i reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati), conseguiranno l'*Indulgenza giubilare*, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene il Padre Nostro, la Professione di Fede e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.